

NOETICAMENTE

ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE

5

Direttore

Ferdinando BRANCALEONE
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Comitato scientifico

Gianfranco BUFFARDI
Istituto Italiano di Scienze Umane ed Esistenziali – ISUE

Fabio GABRIELLI
School of Management – Università LUM Jean Monnet

Antonio Gioacchino SPAGNOLO
Università Cattolica del Sacro Cuore

Comitato editoriale

Lisa DE LUCA
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Francesca GUERCIO
Centro Ricerche Noetiche – CRN

Valentina TETTAMANTI
Centro Ricerche Noetiche – CRN

NOETICAMENTE
ANTROPOLOGIA NEO-ESISTENZIALE



Che cosa posso sapere?
Che cosa devo fare?
Che cosa mi è dato sperare?
Che cosa è l'uomo?

Immanuel KANT

“NoeticaMente”, collana curata dal Centro Ricerche Noetiche (CRN), promuove materiale afferente all’ambito dell’antropologia neo-esistenziale; orientamento, quest’ultimo, che considera l’uomo come “Singolo” (quindi come essere unico e irripetibile) e, al tempo stesso, come parte di un “Tutto”, con il quale è costantemente interconnesso. Lo studio della natura umana, quindi, non può prescindere dallo studio dell’ambiente in cui l’uomo vive e con il quale ha un legame inscindibile. Ambiente nel quale il “Singolo” si trova, inevitabilmente, in relazione (oltre che con il “Mondo”) con l’“Altro”.

Emerge quindi l’importanza di uno studio dell’uomo capace di cogliere la pluridimensionalità, schematizzabile nelle tre dimensioni di “soma”, “psiche” e “nous”.

I più recenti studi in ambito antropologico neo-esistenziale mostrano la necessità di mantenere una prospettiva multidisciplinare che possa avvalersi, in uguale misura, del contributo delle discipline umanistiche e di quelle scientifiche per sviluppare una visione “meta-disciplinare”, capace di moltiplicare i punti di vista sull’uomo, evitando la settorializzazione e la staticità a cui essa può portare.

È da sottolineare, in tale ambito di considerazioni, l’importanza della “dimensione noetica” dell’esistenza: essa rappresenta la caratteristica distintiva dell’uomo, quel *quid* in più che lo differenzia da ogni altro essere vivente.

L’approccio neo-esistenziale ha visto inoltre la sua applicazione nei diversi ambiti delle professioni di aiuto, per i quali sono stati sviluppati strumenti in linea con i principi di tale approccio.

Laboratorio di antropologia

Lettere e prospettive neo-esistenziali

a cura di

Fabio Gabrielli
Valentina Tettamanti

Contributi di

Ferdinando Brancaleone
Gianfranco Buffardi
Glenda Cappello
Andrea Carta
Massimo Cocchi
Lisa De Luca
Fabio Gabrielli
Enrico Garlaschelli
Francesca Guercio
Federico Levy
Valeria Salsi
Valentina Tettamanti
Lucio Tonello
Ferdinando Zamprogno





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3238-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2020

E avviene così che la scena si sfasci. La levata, il tram, le quattro ore d'ufficio o di officina, la colazione, il tram, le quattro ore di lavoro, la cena, il sonno e lo svolgersi del lunedì martedì mercoledì giovedì venerdì e sabato sullo stesso ritmo [...] questo cammino viene seguito senza difficoltà la maggior parte del tempo. Soltanto un giorno sorge il "perché" e tutto comincia in una stanchezza colorata di stupore. "Comincia", questo è importante. La stanchezza sta al termine degli atti di una vita automatica, ma inaugura al tempo stesso il movimento della coscienza.

ALBERT CAMUS, *Il mito di Sisifo*
tr. it. Bompiani, Milano 1984, p. 16

Indice

- II Prefazione
Fabio Gabrielli, Valentina Tettamanti
- 19 Antropologia neo–esistenziale: tra Filosofia, Psicologia, Clinica e Ricerca
Ferdinando Brancaleone
- 33 Oltre il cervello. Entanglement non–locale, fenomeni paranormali e scienze di confine. (*Note per una Antropologia dell’Oltre*)
Ferdinando Brancaleone
- 49 Dalla Scienza all’Esistenza: la funzione del *dubbio* e dell’*incertezza*
Ferdinando Brancaleone
- 57 Meraviglia e stupore (*Logos vs Kaos*)
Ferdinando Brancaleone
- 63 Per una metodologia dell’integrazione
Gianfranco Buffardi
- 75 La prescrizione esplicita e/o implicita nelle relazioni d’aiuto
Gianfranco Buffardi
- 83 Le Tre Sorelle: Filosofia, Religione, Scienza
Lisa De Luca

- 101 Ontologie della depressione. Brevi note antropologiche
Fabio Gabrielli, Enrico Garlaschelli, Massimo Cocchi, Glenda Cappello, Lucio Tonello
- 109 Gli affanni di Eros: antropologia dell'amore nell'età tecnologica
Fabio Gabrielli, Andrea Carta
- 121 La moda e l'idolo: un'escursione filosofica
Fabio Gabrielli, Andrea Carta
- 127 Consulenza Filosofica e Antropologia neo-Esistenziale: orientamenti per un uso criticamente fondato
Francesca Guercio, Federico Levy
- 143 Arteterapia Integrata secondo l'approccio antropologico neo-esistenziale
Valeria Salsi
- 159 Nuove frontiere pedagogiche: il *Noûs* in azione
Valentina Tettamanti
- 173 L'economia comportamentale tra mercati finanziari, profili storici, complessità umana, ricadute sociali
Ferdinando Zamprognò, Fabio Gabrielli, Glenda Cappello, Lucio Tonello
- 199 Autori

Prefazione

FABIO GABRIELLI, VALENTINA TETTAMANTI*

Offrire una visione ampia e diversificata della prospettiva neo–esistenziale è l’obiettivo precipuo di questo volume.

Attraverso un’accurata selezione di saggi e articoli redatti da diversi studiosi e professionisti che attualmente si interessano e lavorano per lo sviluppo e la diffusione di questo specifico approccio culturale, si intende offrire al lettore un’ampia panoramica che sottopone alla sua attenzione vari punti di vista, tra loro differenti ma complementari, che rendono possibile quella pluralità di contenuti che vanno a convergere entro i principi dell’Antropologia neo–Esistenziale.

Tale varietà di contenuti darà l’opportunità al lettore di scegliere come sfogliare le pagine di questo volume, il quale non deve essere necessariamente letto seguendo con rigore l’indice generale, ma può essere affrontato in base all’interesse per i singoli saggi in esso presentati.

Il materiale qui raccolto non pretende certo di essere cogente ed esaustivo nei confronti della prospettiva neo–esistenziale, bensì di raccogliere riflessioni emerse a seguito di ricerche, studi, approfondimenti svolti da chi di tale prospettiva si fa rappresentante e portavoce.

Per i *non–addetti–ai–lavori* sembra quindi opportuno proporre alcune premesse chiarificatrici che possano servire da

* Centro Ricerche Noetiche.

quadro di riferimento circa la prospettiva dell'Antropologia neo-Esistenziale. A tale scopo, si consiglia, peraltro, la lettura del primo saggio contenuto nel presente volume (Antropologia neo-Esistenziale: tra Filosofia, Psicologia, Clinica e Ricerca).

L'Antropologia neo-Esistenziale è una disciplina che, storicamente, ha cominciato a svilupparsi nella seconda metà del Novecento.

Essa nasce dall'intento di applicare alcuni dei più fecondi principi dell'antropologia filosofica a orientamento esistenziale al settore clinico-terapeutico, specialmente nell'ambito della psicoterapia e delle "professioni di aiuto".

La cosiddetta filosofia dell'esistenza e la fenomenologia del primo Novecento avevano già ampiamente influenzato sia la psicopatologia che la psicologia e la psichiatria, dando origine a diversi "orientamenti clinici", caratterizzati da un comune substrato filosofico-antropologico.

Basti pensare (per fare qualche esempio) alla *Daseinsanalyse* di Ludwig Binswanger e alla Analitica esistenziale di Medard Boss.

Fu nella seconda metà del Novecento che in Italia cominciarono ad essere conosciuti tali orientamenti a indirizzo antropologico-esistenziale.

Tra di essi, l'approccio maggiormente divulgato e applicato nell'ambito delle "professioni di aiuto" fu indubbiamente quello denominato col termine di *Existenzanalyse* (comunemente conosciuto con il nome di Logoterapia e Analisi esistenziale), proposto da Viktor Emil Frankl (fondatore della "terza scuola viennese di psicoterapia", dopo quelle di Sigmund Freud e Alfred Adler).

La divulgazione di tale orientamento clinico-antropologico, nella nostra penisola, fu dovuta soprattutto all'opera di Tullio

Bazzi, e poi di Eugenio Fizzotti e Luigi Peresson. Quest'ultimo, in particolare, negli anni settanta del Novecento, all'interno della scuola di specializzazione in psicoterapia (CISSPAT), da lui diretta a Padova, promosse l'istituzione di una specifica sezione di Logoterapia e Analisi esistenziale, di cui lo stesso Viktor Frankl ricoprì la carica di presidente onorario.

È in questo contesto culturale e in tale ambito temporale che cominciò a nascere (e, quindi, a svilupparsi) l'orientamento che prenderà il nome di Antropologia neo-Esistenziale, sorto principalmente dall'esigenza di coniugare in maniera sempre maggiormente efficace l'ambito teorico-antropologico a indirizzo esistenziale con la concreta prassi clinica.

Il gruppo di ricerca che, a partire dai primi anni ottanta del Novecento, cominciò a elaborare progressivamente un "modello" clinico-applicativo a orientamento neo-esistenziale, individuò in particolare nei principi della "pragmatica della comunicazione" e della "psicolinguistica generativa" il *trait-d'union* per una proficua opera di aggiornamento e ricalibratura di molti aspetti dell'approccio filosofico esistenziale, a fini eminentemente terapeutici.

Gli studiosi e i ricercatori che attualmente sono impegnati nello sviluppo dell'orientamento neo-esistenziale stanno indirizzando il loro lavoro verso un approccio multidisciplinare capace di integrare i contributi provenienti dai molteplici ambiti del sapere (antropologia, filosofia, psicologia, pedagogia, fisica quantistica, epigenetica, neuroscienze, ecc.), per giungere a una visione di insieme che possa permettere lo sviluppo di una ricalibrata e innovativa idea di "uomo".

Secondo tale prospettiva, l'"uomo", appunto, si configura sia come singolo (unico ed irripetibile), che come parte di un tutto (il "mondo", inteso come realtà nella quale l'uomo vive e con la quale si relaziona, insieme agli altri uomini). In altri

termini, stiamo parlando di biografie con una specifica narrazione esistenziale, corredate di libertà e responsabilità, capaci di imprimere alla propria vita irriducibili traiettorie di senso, radicate e sedimentate in quel *luogo* che chiamiamo mondo, cioè uno *stare*, inteso come spazio vitale, una curvatura del soggetto che informa, trasforma, adatta l'ambiente in cui vive ordinandolo come *proprio mondo*. Naturalmente, questo non significa fare del proprio *stare*/mondo la cifra assoluta dell'esistenza, ma un'apertura — l'uomo è un animale aperto — su altri *stare*, su altri mondi, nel segno dell'abitare, quindi dell'essere sempre ospiti e ospitanti. L'abitare diventa così progetto biografico e relazione, apertura mai definitiva e compiuta all'altro, accoglienza e custodia della sua fragile nudità¹.

In tale ordine di idee, lo studio dell'uomo non può, quindi, prescindere dallo studio del mondo che lo circonda, del quale fa parte ed è parte integrante, tantomeno dalla stretta connessione con gli altri uomini, anch'essi parte del sistema di vita umano.

Il declinarsi dell'Antropologia neo-Esistenziale nelle varie forme presenti in questo saggio rappresenta solo una piccola parte delle potenzialità insite in questo tipo di prospettiva che ha come suo principale e autentico scopo lo sviluppo di una sempre maggiore consapevolezza della natura umana e delle sue potenzialità, delle quali, nonostante l'indubbio progresso, in realtà si sa ancora poco.

La conoscenza, infatti, deriva dall'apertura verso l'ignoto, il nuovo, lo sconosciuto, verso la curiosità che spinge alla continua ricerca e alla messa in discussione di ciò che si crede di sapere per spingersi verso quell'*Oltre* che porta alla consapevolezza che l'uomo veramente saggio è colui che non si stancherà mai di affermare di non sapere nulla, perché solo in tal modo

1. Cfr. S. PETROSINO, *Lo spirito della casa. Ospitalità, intimità e giustizia*, il melangolo, Genova 2019.

si può essere veramente predisposti e aperti verso l'indagine a la scoperta del non-ancora conosciuto.

In altri termini, occorre avere il corredo *animologico* necessario per consentire allo stupore di abitare la scena umana, sgombrando il campo dalle rassicuranti grammatiche ideologiche, dalla sterile retorica dei buoni sentimenti, dai comodi e confortevoli linguaggi del focolare domestico, della vita automatica. Lo stupore, da cui germina ogni forma di conoscenza, è *pathos* inaugurante, è voce dell'inizio, apertura sempre aperta all'ininterrotta narrazione del mondo. Nello stupore c'è sempre un arrestarsi per indugiare nell'evento che irrompe inatteso, per lasciarsi avvolgere dall'estrema ricchezza del suo apparire. In questo senso, lo stupore, la meraviglia, è apertura all'impossibilità, autentica *chance* della possibilità, al presentarsi di una realtà il cui carattere *intimidatorio* libera nell'uomo l'energia creativa *ascetica*, la capacità di *dire di no*, di ergersi come punto di resistenza. Ogni uomo è abitato dalla capacità di stupirsi, di sorprendersi, in un'attesa sempre feconda, per quel *qualcosa del qualcosa* che, irrompendo, rende vitale tutta la scena. La dialettica attendere-stupirsi-sorprendersi è originaria, viene prima di ogni atto fondativo, di ogni operazione logico-sistematizzante. Nell'istante, nell'attimo in cui si manifesta e si radica l'evento inatteso, il bagliore di una realtà per noi speciale, è come ritrovarsi a casa, acquietarsi in una visione che ci ristora come unici, improgrammabili, *singolari* abitatori del mondo. Valgono, come congedo di questo avvio alla lettura, le superbe parole di Ernst Bloch: «L'elemento di questo stupore positivo è l'attimo padrone della quiete, quell'attimo in cui una percezione, ovvero un'immagine, per il resto del tutto indifferente, scuote favorevolmente l'intensivo-esistente e lo rende felice»².

Da ultimo, alla luce dello spirito informatore della presen-

2. E. BLOCH, *Il principio speranza*, tr. it. di E. De Angelis e T. Cavallo, Garzanti, Milano 1994, p. 355.

te collettanea, i contributi qui riprodotti toccano le seguenti tematiche:

- l'antropologia neo-esistenziale, nel segno di un dialogo costante tra filosofia, psicologia clinica, ricerca, come chiave privilegiata di lettura del singolo immerso in un mondo di relazioni, tra possibilità, angoscia, scelta, rischio (Ferdinando Brancaleone).
- Il fenomeno dell'*entanglement* quantistico come possibile *grimaldello ermeneutico* di fenomeni *paranormali*, relegati nella scienza di confine, la cui manifestazione sembra rimarcare elementi riportabili ad aspetti prettamente quantistici di non-località, tipici, appunto, dell'*entanglement* (Ferdinando Brancaleone).
- Il dubbio e l'incertezza come sentinelle ineludibili della scienza e dell'esistenza, nitide espressioni della libertà di ricerca, di scelta, di progettazione di mondi possibili (Ferdinando Brancaleone).
- La meraviglia come *pathos* della conoscenza, apertura a un mondo contraddittorio, dicotomico, antinomico, che ci ingiunge, comunque, di farci carico del nostro destino di biografie irriproducibili, sospese tra angoscia, scelta, infinita responsabilità (Ferdinando Brancaleone).
- La prescrizione del professionista, implicita o esplicita, spesso trascurata nel dibattito epistemologico, come atto che sancisce la continuità o il termine di un rapporto di relazione d'aiuto, con un impatto sempre significativo sull'esperienza esistenziale dell'altro quale soggetto interpellante (Gianfranco Buffardi).
- L'approccio all'emergenza clinica in senso fenomenologico, espressivo di un costrutto esistenziale che caratterizza la propositività terapeutica, oltre ogni sterile logica di stampo deterministico. Un approccio, quello fenomenologico, che, peraltro, permette di integrare in modo fecondo diversi modelli psicobiologici del funzionamento del mentale (Gianfranco Buffardi).

- Il dialogo tra filosofia, scienza, religione, non all'insegna del vuoto neutralismo che non ne rispetti le differenze, bensì sulla base del dubbio metodico come fecondo luogo di incontro nella differenza. (Lisa De Luca).
- La depressione nelle sue ricadute ontologiche, nei suoi livelli d'essere: su un versante, una patologia espressiva dei disturbi dell'umore; sull'altro, una dimensione marcatamente esistenziale, oggi amplificata da contesti antropologici efficientistici e produttivistici, di progressiva rimozione del negativo, dell'alterità (Fabio Gabrielli, Enrico Garlaschelli, Massimo Cocchi, Glenda Cappello, Lucio Tonello).
- La dialettica dell'eros nell'età della tecnica, compresso, da un lato, nelle pastoie narcisistiche, intrusive, *ugualizzanti*; dall'altro, teso a recuperare l'irriducibilità del volto e il suo segreto sempre eccedente lo sguardo dell'alterità (Fabio Gabrielli, Andrea Carta).
- La moda tra bisogno e desiderio, con particolare riferimento all'idolo come pratica profondamente umana tesa a elevare la parte a dignità del tutto (Fabio Gabrielli, Andrea Carta).
- La consulenza filosofica a orientamento neo-esistenziale, come dialettica sempre aperta di incontro, rischiaramento, accompagnamento del singolo (Francesca Guercio, Federico Levy).
- L'Arteterapia integrata ad approccio neo-esistenziale come possibile orizzonte nel quale radicare l'aiuto alla persona, al fine di contribuire ad arginare le fasi di crisi esistenziale del singolo (Valeria Salsi).
- Il discorso pedagogico come riorientamento progettuale dei percorsi formativi, in cui l'alterità irriducibile non venga assimilata a codici statici e indifferenziati, bensì accolta nella sua unicità, nel portato assolutamente originale delle sue esperienze. In altri termini, inserita in un tutto armonico espressivo dell'irrinunciabile ricchezza delle singole narrazioni biografiche. (Valentina

Tettamanti).

- La neuroeconomia non come semplicistica modalità di suggerimento e indicazione dei comportamenti economici, ma come comprensione, in riferimento a emozioni e percezioni, dei processi mentali messi in atto nelle condotte economiche, quindi in dialogo integrato e costante con le neuroscienze, la neurobiologia, la psicologia cognitiva, l'antropologia, la filosofia. Una neuroeconomia, tuttavia, che non dimentichi lo scenario etico in cui radicarsi, a partire dal riconoscimento della complessità dei sistemi viventi, dell'insopprimibile unicità del singolo, delle delicate ricadute sociali. (Ferdinando Zamprogno, Fabio Gabrielli, Glenda Cappello, Lucio Tonello).

In alcuni casi (opportunosamente segnalati al lettore) i lavori proposti consistono in una rielaborazione (da parte dello stesso autore) di materiale già pubblicato, in passato, su riviste cartacee o virtuali e su blog. In altri, invece, si tratta di materiale inedito.

Antropologia neo–esistenziale: tra Filosofia, Psicologia, Clinica e Ricerca*

FERDINANDO BRANCALEONE

L'Antropologia neo–esistenziale si interessa dell'*Uomo-in-quanto-Singolo*. Della *umanità* dell'uomo prende in considerazione la specificità della assoluta singolarità e non–riducibilità (e, quindi, della incomparabilità, unicità e peculiarità). Si pone dall'angolo visuale dell'*esistenza* piuttosto che dell'*essenza*. Non nega o contesta l'*essenza* dell'uomo, ma la considera realizzata (compiuta: *portata–a–termine*) attraverso i singoli–atti–esistentivi. La sua *essenza*, il Singolo (in quanto tale) la realizza attraverso il proprio–specifico–esistere. Ed il suo esistere (ex–sistere) non può che essere (appunto) “suo”; ossia unico, irripetibile, incomparabile, irriducibile.

Certo, l'uomo (in quanto *membro–di–una–specie* ed inserito nel *processo–biologico–evolutivo*), attraverso il proprio *vivere* (esistenza biologica) si trova “subordinato–alla–specie”: ne realizza ed attua (assieme–a–tutti–gli–altri–uomini) le spinte *essenziali*. Da questa angolazione, la *specie* è “superiore” (meta–posizione) rispetto al singolo–individuo–uomo (sub–ordinazione). Il Singolo (i singoli *membri*), risultano (solamente) “mezzi” per la progressiva–evolutiva attuazione della “essenza–della–specie”. Con tutto quello che ne consegue (il “prezzo”, spesso atroce, da pagare nell'*essere–gettati–nella–vita*)!

In questo (come proponeva Ludwig Binswanger) l'uomo vive la sua *immersione* (talvolta “tragica”) nella dimensione

* L'articolo è stato pubblicato nel mese di marzo 2018 sulla rivista *Dasein Journal* (n. 7).

dell'*Um-Welt*: il “mondo-circostante”, l'*ambiente* (proprio dell'animale-uomo che, in quanto tale, è connotato dall'*Um-Sein*), fondamentalmente soggetto alla causalità e al determinismo. Nella dimensione dell'*Um-Sein*, il singolo-uomo è certamente subordinato alla “Specie”. A livello di *Um-Sein* (possiamo certo affermare che) *l'essenza-precede-l'esistenza*.

Ma c'è un... *Ma!*

Un “Ma” che si trova alla radice di ogni “filosofia”: «*Ma...* se non fosse (solo) così!»; «*Ma...* se la *realtà* fosse più complessa, ampia e ricca rispetto a quanto sembra apparire!».

Si tratta del “Ma” del dubbio-filosofico, che (a sua volta) è in grado di condurre al “Mah!!!” (Wow!!!) dello “stupore-filosofico” (l'aristotelica “meraviglia” come “origine” della Filosofia).

È la (cosiddetta) “Filosofia dell'Esistenza” (del primo Novecento), che più specificamente si è posta dall'angolo visuale (pre-supposto) della messa-in-discussione (circa l'essere umano) della “riduzione” all'*Um-Sein*.

Già Kierkegaard, nella prima metà dell'Ottocento, aveva rivendicato (con forza e coraggio) la “legittimità” e “necessità” del porre-in-dubbio, per quanto concerne l'Uomo, la concezione (tipica della filosofia idealistica “imperante” nel suo tempo) della sua (dell'Uomo) “riduzione” al “non-essere-altro-che”.

Lo aveva fatto in riferimento all'Idealismo (imperante, appunto), che “risolveva” (e “riduceva”) l'uomo (per così dire) nell'*Um-Welt* di un Assoluto, in cui ogni “singolarità” non poteva che risultare “astratta”. Aveva avuto il coraggio di esercitare il diritto al “ma”, al porre-in-dubbio, al non-dare-per-scontato. Al saper valutare “da un'altra prospettiva”.

E ne trasse le conseguenze, pervenendo (per quanto concerne l'Uomo) alla “categoria” del *Singolo*.

Ed è, a partire dal “Singolo” (l'individuo nella sua “unicità”, “irripetibilità”, “irriducibilità”, “incomparabilità”) che Kierkegaard dipanerà il suo pensiero e la sua “filosofia dell'esistenza”. È, appunto, dalla “nuova” prospettiva del “Singolo”, che per